La trasmissione di Tortora

L'altra campana è sempre la stessa campana

Dice: adesso vi faccio vedere io com'è il «paese reale». E sciorina la consueta, avvilente sfilza di italiche macchiette. Tenori mancati, contorsionisti, goliardi di provincia, vallette afone, giovinotti ansiosi di comparire sul teleschermo per partecipare a giochetti ebeti e farsi vedere «dagli amici del bar». La stessa fauna di Portobello, che sta al «paese reale» come un bozzetto strapaesano sta a un grande romanzo storico. Con un'aggiunta astutissima: una «consultazione popolare» su un tema di «interesse generale». E la democrazia diventa un conciliante «fatelo da voi» da consumarsi in un sonnolento dopocena televisivo.

Enzo Tortora insiste. E, da quel navigatissimo e intelligente professionista che è, rimescola i suoi ingredienti con l'abilità di un cordon bleu che con gli avanzi del giorno prima inventa un piatto nuovo. Dal quale, però, riemergono inevitabilmente i vecchi sapori.

L'altra campana, la cui prima puntata è andata in onda venerdì dagli studi Rai della Fiera di Milano, conserva tutti i difetti di Portobello (patetismo, guittaggine esibizionistica, esposizione ruffianesca di piaghe e ferite) ma è corroborata da un'overdose di demagogia a ventiquattro pollici: il risultato è impressionante.

Vediamo un po'. Tortora comincia con il rituale auspicio-invocazione «vorrei che vi sentiste come a casa vostra» (espediente utile alla falsificazione di un dato reale: e cioè che gli studi televisivi non sono e non devono essere «come a casa nostra»). Introduce poi le tre vallette, di nome, Din, Don e Dan. «Tre gentili rintocchi», sottolinea Tortora con composta allusione; assicurando, poi, che «sanno anche parlare» e che, addirittura, «tra loro c'è persino chi va all'Università» ma, come si addice alle ragazze-soprammobile, «la loro principale dote è il sorriso». Per rassicurare le virtuose platee televisive, le tre campanule si impegnano a «non posare mai nude per le riviste». E va bene.

Gli interventi in studio sono assai simili a quelli di «Portobello»: c'è un gentile signore di Como che vuole fondare un «partito dei pensionati» perché, per colpa dei ministri, dei politici e di Lama in Italia i pensionati vengono trattati male (è noto che uno dei principali passatempi di Lama consiste nello strappare il pane di bocca ai pensionati). C'è un anziano bancario napoletano che corona «il sogno della sua vita» intonando una canzonetta melodrammatica accompagnato da Renato Carosone, c'è un tizio pelato come una biglia che trova spiritosissima l'idea di farsi sponsorizzare la zucca mediante scritte pubblicitarie, poi c'è l'«attrazione»: Tortora la presenta con tale terrificante enfasi da far temere l'ingresso in studio minimo minimo dello strangolatore di Boston. Trattasi, più semplicemente, di un contorsionista, che usa le sue membra per farne nodi di cravatta e ama introdursi, a mo' di carne Simmenthal, in una scatola.

E si arriva, attenzione signori, al dilacerante quesito da sottoporre al giudizio degli italiani:

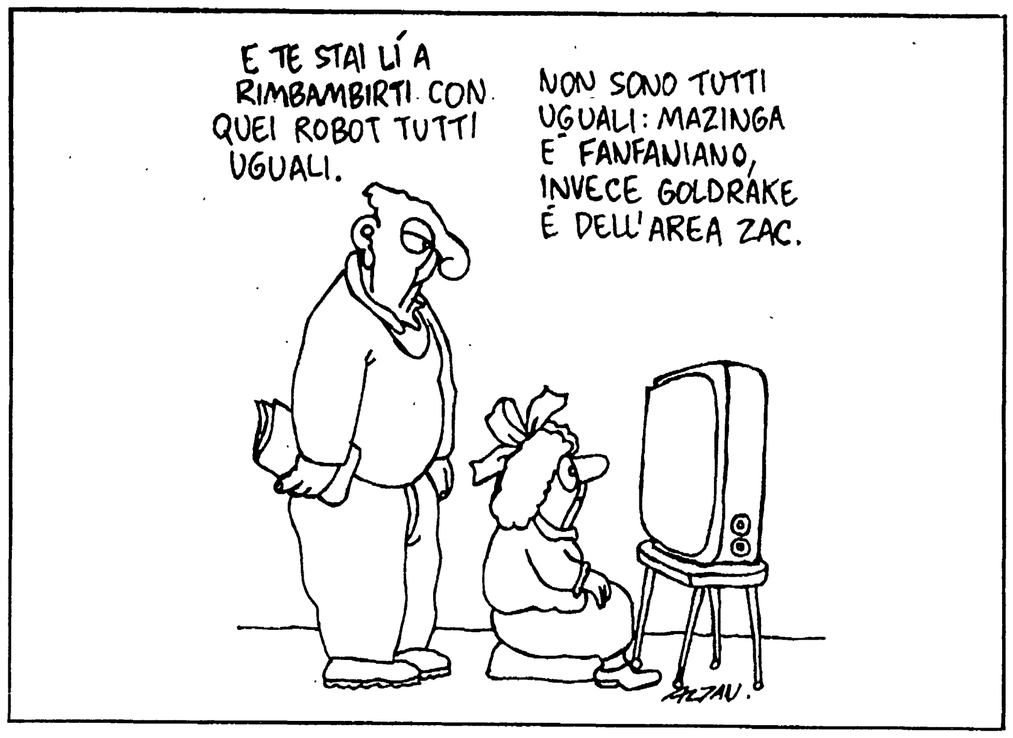
Per l'occasione sono stati scomodati i cittadini di Cento, operosa e saggia cittadina dell'Emilia, che non meritava certo di salire agli onori della cronaca in così risibile occasione. La domanda era: secondo voi la verginità è ancora requisito fondamentale per il matrimonio? No, hanno risposto naturalmente i centesi (per la cronaca, i «sì» sono stati solo 19 su duecento votanti) no, hanno risposto da casa i telespettatori, mediante accensione di lampadina su comando del Tortora. Anche una delle tre vallette (non sappiamo se fosse Din, Don o Dan), interpellata democraticamente dal presentatore, dice la sua in proposito: «Secondo me per il matrimonio basta l'amore». Dio mio, speriamo non sia quella che fa l'università...

Per conferire «spessore umano» al drammatico quesito, Tortora ha invitato in studio una donna che vuole portare la sua «testimonianza personale». Inquadrata a luci spente, in modo da essere irriconoscibile (come quando si intervistano i Tupamaros), la misteriosa signorina, in un'atmosfera vagamente pruriginosa, racconta una storia banalissima: molto semplicemente, ha avuto una relazione con uno stronzo che la perseguitava perché «non era stato il primo». E così un argomento del quale milioni di donne e uomini italiani discutono ogni giorno, diventa una sorta di pesante tabù del quale parlare «in incognita» a luci spente.

Che aggiungere? I cittadini di Cento — cui faceva da presentatore Pier Boselli, mille miglia più spontaneo e «vero» di Tortora — avrebbero probabilmente avuto da raccontare decine di cose ben più interessanti e genuine di quelle ammanniteci dall'altra campana; come si è potuto intuire dalle brevissime battute pronunciate dai centesi intervistati da Pier Boselli. Ma, è chiaro, «la gente» che Tortora invoca a protagonista delle sue trasmissioni, deve ridursi a maschera, a «italiano tipico» la cui tipicità consiste solo nell'essere riconducibile ai luoghi comuni di cui l'altra campana si alimenta (ah, quelle vallette mute, servili, sciocchine e sorridenti...). Nessuno viene mai mostrato per quello che è, ma per quello che rappresenta, per dare fiato a una sorta di gigantesco voyeurismo autocelebrativo tutto giocato sul «riconoscersi» per quello che siamo: italiani, italiani, con tutti i nostri difetti, ma tanto, tanto simpatici e fantasiosi.

Per questo alla gente di Cento era previsto che spettassero solo dieci minuti di trasmissione: perché, se avessero potuto davvero dire e fare quello che volevano, avrebbero dimostrato che l'altra campana può anche non essere sempre la stessa campana.

Michele Serra



Il probema della violenza dietro la polemica sui robot giapponesi

Goldrake contro i bambini?

Il fatto è ormai noto: il ministro delle Telecomunicazioni, quello della Pubblica Istruzione, il direttore generale della Rai, la Commissione Parlamentare di vigilanza si sono visti piombare addosso una lettera di protesta firmata da 604 genitori di Imola dal tono deciso: Mazinga e Goldrake rovinano i nostri figli, li educano alla violenza. Sono banali, ripetitivi.

La polemica è esplosa immediata, toccando molti argomenti. Quante ore i bambini stanno davanti alla TV? E perché? Quali carenze impongono loro questa scelta? Quale il ruolo di educazione della TV? E' vero che i robot giapponesi sono violenti? O si tratta di fiabe come altre? In effetti Mazinga e Goldrake presentano una terra dominata dalla guerra e dalla potenza della tecnica. E nel mondo di oggi non si tratta solo di fantascienza.

Dario Fo, Lucio Lombardo Radice e Francesco Altan in questa pagina dicono la loro. In più un tentativo finora non fatto: la parola ai bambini...

La parola ai ragazzini di due scuole romane

«Avete paura della guerra e ve la pigliate con noi»

«Sono fatti così bene e difendono la Terra dai cattivi» - Alle bambine, invece, non piacciono - Testimonianze

ROMA — Da Carosello che rincretiniva i bambini, a Goldrake che li rende violenti. Si sono sfrenati sociologi e studiosi. Diceva un docente dell'Università di Napoli ai suoi studenti: «Da quando è entrata nelle case la TV i ragazzini si sono incollati ogni sera al video. Ma i bambini di allora, in America come in Italia sono in fin dei conti quelli che hanno fatto il '68. Siete voi stessi, studenti miei. E sono io (il sociologo era molto giovane) e come tutti vedono non siamo affatto rincitrulliti dal bombardamento di messaggi che ci hanno fatto».

• • •

Giorgio, 10 anni: io i robot li vorrei vedere tutti i giorni e tutte le ore alla TV, perché vincono sempre e sono tanto belli. Mi piacciono tutti: Goldrake: Gundam e quello nuovo della Quinta rete. Il mio sogno non è quello di diventare come loro, è di avere un immenso robot tutto mio e di comandarlo.

• • •

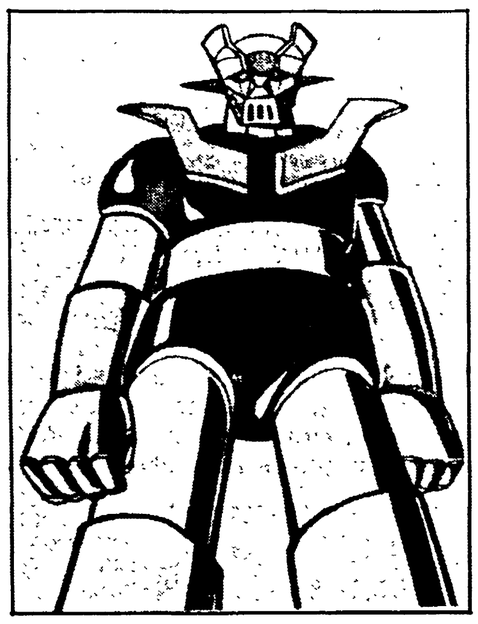
Massimiliano, 10 anni: Goldrake mi diverte e mi piace. Certo, è impossibile che le storie di questi eroi si realizzino sul serio. Ma sono fatti così bene, vincono sempre e difendono la terra da tanti nemici.

• • •

Tiziana, 10 anni: nei cartoni animati e nei film ci sono avventure che potrebbero capitare a grandi e bambini e altre che invece non possono essere mai vere. Remi, per esempio, è uno che potrebbe veramente esistere. Non fa guerre, è buono e non è violento, ma Remi è indietro. I robot sono quelli del mondo avanzato.

• • •

Marco, 11 anni, ribattendo a Tiziana: qui ti sbagli. Ho visto, in un documentario americano, che hanno costruito una macchina della polizia con telecomando, più o meno come Goldrake. E come hanno inventato i robot piccoli, come quelli che ho io a casa, così li possono fare giganteschi, più potenti, che distruggono tutte le cose. Il discorso di Marco si insabbia di fronte al problema dell'alabarda spaziale. Ci vuole un materiale specialissimo per costruirla formidabile come è alla TV, e non è sicuro che l'abbiano ancora inventato.



• • •

Salvatore, 11 anni. Gli Ufo-robot? Appena posso li guardo alla TV e mi diverto tanto. Quando non li trasmettono gioco alle guerre spaziali con il mio amico, e con i robot piccoli. Li muoviamo, spariamo, li distruggiamo. E chi vince? Beh, facciamo a turno, una volta io, una volta lui.

Aldo, 11 anni: mi sembra di aver letto qualcosa sui robot, non ricordo se sul Messaggero o Paese Sera. Si sono messi a dire, i grandi, che sono violenti, che li vogliono togliere di mezzo perché a noi bambini fanno molto male. Ma adesso ti spiego tutto. Ci sono quelli che guardano i robot alla TV perché gli piace la guerra, e quelli che li vedono perché sono appassionati di cartoni animati, come me. Insomma, mi sembra noi inutile fare tante storie. E se dovessi votare, sceglierei di continuare a vederli, quando mi va, i robot.

Chi ha paura dei robot televisivi, dei messaggi di guerra di quelli che uccidono e sgominano brutti mostri, ma sempre per salvare la terra? Forse la direttrice della scuola elementare «Montessori», che, fra l'altro, insegna ritmica ai bambini. Suona il piano e loro sono liberi di inventarsi le «coreografie» che vogliono. «Ci crederesti? Ora, quando chiedi loro di muoversi "spontaneamente", accompagnati dai ritmi più differenti, mi fanno tutti gesti e scatti accentuati, movimenti alla Mazinga, per intenderci. I maschietti, soprattutto».

Sì, sono soprattutto i maschi i bellicosi adoratori dei robottivvù. Le coetanee sono quasi escluse dal colorato ed elettromeccanico mondo dei supereroi cornuti e dei pugni rotanti. Tutte le avventure spaziali sanno ben mettere «al loro posto» i personaggi femminili.

Lo spiega una decina di bambini di una quarta elementare, intenta a fare una descrizione di un robot-tipo.

«Hanno i capelli lunghi — dicono i bambini — forse perché i giapponesi sono pelati e li hanno inventati così per vendicarsi, pantaloni larghi alle caviglie, stivaletti, armi eccezionali e poi hanno sempre la fidanzata».

Goldrake e, in secondo piano, le sfocate eroine femminili come Venus e Afrodite. A sono, senza differenze, cultura dominante alle elementari, ciò di cui si parla, si gioca, si imita. Ma fra Astergangа e quello che genitori ed educatori chiedono di più creativo e meno violento per i lori figli... la differenza salta agli occhi. Nel quartiere romano dove siamo andati a parlare con i bambini ci sono due scuole una accanto all'altra.

Una «normale», l'altra «Montessori» e a tempo pieno. Sarà forse un caso, ma è in quest'ultima che di supereroi si discute anche in classe, con la maestra. E' qui che amano allo stesso modo *Tom Sawyer* e *Ventimila leghe sotto i mari* e il *Barone Rampante*, o dichiarano di non avere mai tempo perché devono giocare a pallone o allevare rane. Ma giornate così piene e vive non sono possibili a tutti.

Marina Maresca

Charlie Chaplin aveva perfettamente ragione quando, nella parte di Calvero in Luci della ribalta, diceva alla ballerina che egli aveva salvato dal suicidio, e che giaceva ancora paralizzata a letto, che non aveva diritto di annoiarsi, perché disponeva del giocattolo più grande: del cervello. Sono talmente d'accordo con Calvero da aver dato come titolo a un mio recente libro di giochi collettivi intelligenti — per ragazzi e adulti, possibilmente insieme — quella definizione che il grande Charlot ha dato del cervello, il «giocattolo» che può creare, immaginare, divertire nelle condizioni peggiori: soli, a letto, in ospedale, in una cella di carcere, anche in momenti di dolore. Figurarsi quindi se non sono d'accordo nel considerare la schiarità televisiva pomeridiana di infanti, bambini e adolescenti, e in generale ogni forma di prolungata e abituale passività, come una malattia mentale e caratteriale da curare. Sono d'accordo, quindi, con i colleghi insegnanti e con i genitori di Imola.

Mentre però leggevo, la sera stessa di giovedì, prima di andare a letto, il servizio di Marco Marozzi su Repubblica (Seicento genitori sfidano l'invincibile Goldrake - 'ci sta rovinando i figli'), *dopo che, lo confesso, Ferdinando Adornato mi aveva sollecitato a parlarne sul nostro giornale, mi sono improvvisamente reso conto che stavo approvando le critiche al «rincretinimento» dei figli e dei nipoti subito dopo aver chiuso il televisore sulla sigla finale dell'episodio «Volo d'angelo» della interminabile serie* Charlie's angels, *vizio segreto dei miei giovedì sera tra le 21,45 e le 22,30, «Rete televisiva italiana» (morbo contratto negli USA nell'autunno del 1978).*

Non credo di essere un uomo — un vecchio — particolarmente frivolo, anche se, per mia fortuna, non soffro di certi complessi tradizionali delle persone serie. Sincerità per sincerità, compagno lettore: ma che tu, nelle ventiquattro ore, dopo otto di sonno, otto di lavoro, diciamo pure sei tra pasti e attività serie e intelligenti, non ti concedi un paio d'ore di svago, e talvolta, su, confessiamolo, di salutare «rincretinimento»? Affronto la questione in modo così diretto per cercare di impostare il problema correttamente. Scorretto, a mio avviso, tanto indulgere ai programmi commerciali-ideologici stupiti propinati dalla TV pubblica, quanto esaltare la serietà, soprattutto se intesa in senso tradizionale (serio = noioso, cultura = sbadiglio) Programmi TV per ragazzi. *Ce ne occupiamo, mi pare, troppo poco.*

Colpisce nei fumetti giapponesi che invadono questi programmi, come dicono giustamente i cittadini di Imola, «un uso della scienza e della tecnica, della stessa fantascienza legata alla guerra: strumenti sempre più moderni al servizio di una società dominata da lotte feudali e nelle mani di un uomo che reagedisce dominato da bassi istinti di aridità e di dominio». Guerre stellari, per intenderci, e per prendere (credo) il miglior prodotto di questo tipo. Filmone medioeval-avvenirista: che però — sì, un altro sforzo di sincerità — ci ha tanto divertito tutti (ah, quel night-club di «alieni» nella base interstellare!). Perché ci è piaciuto? o, se non volete essere coinvolti perché chi scrive ci si è divertito con di stacco sì, ma ci si è divertito?

Secondo me, occorre tener presente che le fantasie e le passioni elementari delle fiabe costituiscono una esigenza del bambino, e dell'adulto. Non posso qui neppure tentare di riassumere il lungo (ma leggibilissimo) saggio che Luana Benini ha dedicato alla Esplorazione della fiaba *nel numero 12, 1979 di* Riforma della scuola. *Dopo «il rifiuto degli anni '60» di orchi e streghe, gli approfondimenti «filogenetici» (storici) e «ontogenetici» (di sviluppo dell'embrione uomo) successivi e odierni.*

Secondo il Bettelheim, i personaggi negativi, mostruosi, sono proiezioni, simboli, di problemi reali del bambino (io aggiungerei: anche dell'adulto), che in qualche modo si libera dalla sua «cattiveria» impersonandola nei «cattivi». Luana Benini ha espresso su Riforma della Scuola *una — corretta — posizione problematica: non ogni fiaba è liberatrice, e c'è poi sempre una questione di misura, di (graduale) distacco dalla immedesimazione, di presa di coscienza. Ma non convince, proprio dal punto di vista* educativo, *dal punto di vista della formazione di uomini e donne generosi, razionali, equilibrati, il rifiuto a priori di ogni forma e di ogni «dose» di storie dominate da egoismo, follia, squilibrio.*

Poche osservazioni sull'altro versante del dilemma.

Sono convintissimo che anche il piccolo si diverta di più mettendo in moto il «giocattolo più grande» che non aprendo il bottone della TV. Il fatto è però che del cervello occorre imparare a servirsi, *che noi «grandi» dobbiamo insegnare ai «piccoli» ad adoperarlo con gioia a giocare, a inventare, a creare, a esplorare, a recitare, a parlare secondo la «grammatica della fantasia», per usare una felice espressione di Gianni Rodari, che non ha davvero predicato serietà e lanciato anatemi contro fumetti e così via, ma ha dato a grandi e a piccoli strumenti e indicazioni per crescere, comprendere, diventare migliori divertendosi.*

Si tratta di organizzare la giornata e la attività nostra e dei ragazzi, *in modo che la creatività, lo stare insieme intelligente, l'imparare inventando e perché no giocando, diano il tono alla nostra vita. Da qualche tempo, Comuni e associazioni democratiche — cito per tutte l'ARCI — hanno affrontato operativamente il problema di spazi e tempi per attività creative,* dentro e fuori la scuola.

Se poi, alla sera di una giornata intelligente, il cervello si riposerà con spettacoli non troppo intelligenti (ci sono dei limiti, si intende), la cosa sarà fisiologica. E tanto meno pericolosa, perché la persona intelligente, grande o piccola che sia, sa «rincretinirsi» (ogni tanto) con ironia e distacco, senza identificarsi né con Goldrake né con Heidi né cogli «Angeli di Charlie».

L. Lombardo Radice

E io sono pronto ad andare in televisione per battere quei robot

Goldrake ha tutte le carte in regola per affascinare il suo pubblico. Usa le tecniche più semplici (non elementari, semplici!) e deteriori per conquistare i bambini, mistificando la realtà: i colori sono stupendi, le macchine fantasiose ma in fondo credibili, il mondo sempre diviso in due: da una parte il Bene dall'altra il Male. Il Male è sempre orrido, laido, mostruoso ed è sempre lì ad un passo dalla vittoria finale. Davanti alla televisione siamo angosciati dalla *paura* per la presenza del Male, poi dal *terrore* per la sua possibile vittoria; sopra a tutto un sentimento fortissimo: l'*odio* per il nemico. La lotta è tremenda senza esclusioni di colpi e *ogni mezzo* è valido, sembra giustificato, per opporsi a questo nemico. Per far trionfare il Bene. Che alla fine arriva puntuale all'appuntamento: è la catarsi, la liberazione.

E questa liberazione è sempre nelle mani di pochi eletti che con la loro *potenza* salvano l'umanità, vigilano sui poveri mortali (imbecilli che se ne vanno in giro con le mani in tasca senza pensare ai pericoli che corrono). La potenza di questa aristocrazia di eletti consiste nel *dominio della tecnica*. Solo loro sanno inventare sempre nuovi strumenti per sconfiggere il Male. E' una eterna lotta di apparati tecnici.

Il pubblico non può far altro che *parteggiare, tifare*, escluso dalla possibilità di ogni altro tipo di intervento. Il mostro distrutto produce un forte sentimento di piacere. Il ragazzo sposa spontaneamente l'atto di violenza che appare positivo perché ricco, appunto, di contenuti liberatori. E' la mistica del fascismo che faceva sempre apparire l'avversario come laido, orrido.

In fondo Goldrake non è una novità. Ricordate anche la storia di S. Giorgio e il drago? Il drago chiedeva in olocausto corpi di fanciulle e terrorizzava le popolazioni: S. Giorgio libera tutti dall'incubo. Una storia completamente inventata, non è mai esistito S. Giorgio. Era Goldrake. Era l'essere soprannaturale della situazione, rappresentava l'elogio della casta dei cavalieri, dell'aristocrazia, era il simbolo esclusivo della casata regnante in Inghilterra.

Goldrake è il discendente di questa deteriore forma di spettacolarità teatrale delle parabole proprie del cattolicesimo feudale. Ma Goldrake ha anche altri genitori. Nasce da un accoppiamento morboso tra la cultura originaria giapponese, la letteratura dei samurai e i miti del superman americano. Goldrake e suo fratello Mazinga sono, insomma, figli di tanti padri. E il punto è che oggi molti ragazzini li vorrebbero per fratelli. E ne seguono le avventure a tutte le ore su tutti i canali. Una vera e propria saga della stupidità e della violenza.

Domanda: ce la prendiamo solo con Goldrake? No. Il discorso è generale e riguarda ad esempio anche tutto quel filone di telefilm polizieschi americani. Anche lì c'è lo stesso tipo di spettacolarità deteriore, semplificata, ma con un minimo di dialettica in più: il cattivo non è solo cattivo, ci sono sempre «condizioni oggettive» che l'hanno reso tale, il buono ha anche una sua vita privata. Il messaggio violento è meno efficace. Comunque ha ragione chi vuole allargare il discorso a tutti i generi «violenti».

Altra domanda: che fare? Censurare Goldrake, impedirne la visione? Rispondo nettamente: no. Ogni censura è sempre una ulteriore ingiustifica'a forma di violenza. Bisogna invece usare gli stessi mezzi televisivi, le stesse immagini di Goldrake per criticarle con l'ironia con il grottesco si può far capire la falsità di questi personaggi, l'ideologia del Bene e del Male contrapposti senza mediazione. Solo la satira può portare al capovolgimento di situazioni stantie, assolute che obbediscono alla ripetitività delle regole.

Se Goldrake è l'angelo sterminatore, il vendicatore che si «sacrifica» per il povero uomo della strada (in fondo c'è dentro la stessa idea dei terroristi), se Goldrake è un personaggio creato da un prestigiatore dello spettacolo, ci vuole un altro prestigiatore che sveli «l'arcano», che demistifichi la macchina, che ne mostri il ridicolo.

Io sarei disposto ad andare alla TV per fare una cosa di questo tipo: un bombardamento di immagini che spieghino da sole ai ragazzi la mistificazione. Lo abbiamo già fatto in *Buona sera con... Franca Rame*: tutte le volte che si spaccavano i piatti, che c'erano scene che richiamavano anche indirettamente la violenza mandavano in onda l'immagine di Goldrake, era un tormento e i ragazzi capivano.

Certo oggi la TV, per molte famiglie, è come una moderna baby sitter, un surrogato della mancanza di spazi pubblici. I bambini devono giocare in case piccole, stanno davanti al video. E vedono tutto.

Allora niente censura ma controspettacolo per smitizzare, per battere Goldrake.

Dario Fo

Cambia faccia il «GR1»

«GR 1» si trasforma. Il giornale radio diretto da Sergio Zavoli occuperà ogni mattina con notizie, commenti, rubriche e dibattiti, intervallati da una colonna sonora, una fascia oraria che va dalle 6 alle 9. Per il resto della giornata, la programmazione del «GR 1» verrà integrata da due nuove edizioni delle ore 11 e 17.

PROGRAMMI TV

Rete 1

10,50 **MESSA** - Celebrata a Torino dal Papa
11,55 **SEGNI DEL TEMPO**
12,15 **AGRICOLTURA DOMANI**
13 **TG L'UNA** - Rotocalco della domenica
13,30 **TG 1 NOTIZIE**
14 **DOMENICA IN...** - Presentata da Pippo Baudo
14,20 **NOTIZIE SPORTIVE**
14,25 **DISCO RING** Settimanale di musica e dischi
15,25 **ATTENTI A QUEI DUE** - Telefilm - Di J. Hill
17,20 **NOTIZIE SPORTIVE**
18,45 **CHIAMATA URBANA URGENTE PER IL NUMERO...** -
18,20 **NOVANTESIMO MINUTO**
19 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - Una partita di serie A
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **L'EREDITA' DELLA PRIORA** - Di A. G. Majano, F. Castronuovo e V. Di Mattia - Dal romanzo di Carlo Alianello - Con Giancarlo Prete, Luigi La Monica, Alida Valli, Edda Soligo, Antonelli Munari, Evelina Nazzari, A. Bufi Landi (ultima puntata)
22,15 **LA DOMENICA SPORTIVA**
23,15 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
23,25 **TELEGIORNALE** - Che tempo fa

Rete 2

12 **TG 2 ATLANTE** - Dibattito internazionale sui fatti del mondo
12,30 **QUI CARTONI ANIMATI** - «Le peripezie di mister Magoo», «L'esame di guida» e «Il concorso fotografico»
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **TUTTI INSIEME COMPATIBILMENTE**
15,15 **IL VENDICATORE DI CORBILLIERES** - Dal romanzo di Gaston Leroux - Sceneggiatura di Robert Scipion
16,15 **TG 2 DIRETTA SPORT**
18,25 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
18,45 **TG 2 GOL FLASH**
18,55 **HAWAII: SQUADRA CINQUE A ZERO** - Telefilm - **PREVISIONI DEL TEMPO**
19,50 **TG 2 STUDIO APERTO**
20 **TG 2 DOMENICA SPRINT** domenica sportiva
20,40 **UN UOMO DA RIDERE** - Con Franco Franchi - E con Cecilia Buonocore, Marina Marfoglia, Gloria Paul, Silvio Spaccesi
21,45 **TG 2 DOSSIER** - Il documento della settimana
22,48 **TG 2 STANOTTE**
22,55 **QUANDO SI DICE JAZZ** - «Sam Rivers trio» - A cura di W. Azzella - Dal cinema-teatro «Ciak d'essai» di Milano

Rete 3

14,30 **TG 3 DIRETTA PREOLIMPICA** - Teramo: Pallamano, Teramo-Volani - Ancona: Lotta greco-romana, Campionati italiani juniores
18,30 **ARCOBALENO** - Cinema muto
19 **TG 3**
19,15 **TEATRINO** - Antologia da «Il matrimonio segreto» - Di D. Cimarosa - Compagnia di marionette «Carlo Colla e Figli»
19,20 **MACCHIE 'E CULORE** - Con Massimo Ranieri **QUESTA SERA PARLIAMO DI...** - Con L. Campatangelo
20,30 **TG 3 LO SPORT** - Programma a diffusione nazionale
21,15 **TG 3 SPORT REGIONE** - Edizioni della domenica
21,30 **CINECITTA'** - La fabbrica del cinema - A cura di Pucci De Stefano - Regia di Maurizio Ponzi - Intervengono: Alessandro Blasetti, Mario Camerini, Claudia Cardinale, Mario Chiari, Vinicio Delleani, Maria De Matteis, Roberto Gerardi, Aldo Tonti.
22 **TG 3**
22,30 **TEATRINO**

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 8, 10, 10, 13, 19, 21, 23 6 Risveglio musicale; 6.30, Il topo di discoteca; 7.03 Musica per un giorno di festa, 8.40 La nostra terra; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30, Messa; 10.13 Il cabaret delle sette note; 11: Rally, supplemento della domenica; 12 Barocco Roma, cronaca falsa della vera Roma del 600; 12.30 Lea Pericoli e Nicola Pietrangeli presentano «Stadio Quiz»; 13.15: Domenica safari; 14 Radiouno jazz '80; dal mito all'avanguardia; 14.30: Musiche da film; 15: «Stadiouiz» 2; 16.20 Carta bianca; 17.20: Il pool sportivo e il GR1 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.30 Musica Break; 20.30 Simon Boccanegra, di Giuseppe Verdi; 23.05: Buonanotte con...

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.55, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30 6, 6.6, 6.35, 7.05, 7.55 Sabato e domenica; 8.45 Videoflash; 9.35: Il baraccone; presenta Gigi Proietti; 11-11.35: Alto gradimento; 12: GR2 Anteprima sport; 12.50: Hit parade; 13.55: Sound-track: musica e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 14.30, 17.30, 19.15, Domenica con noi - La regina dei Caraibi - Prezzomolina, Big Band era; 18.32: Domenica sport; 19.50: «Il pescatore di perle»; 20.50: Musical! 21.20 Nottetempo; 22.50: Buonanotte Europa.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.55.

Quotidiana radiotre - 6: Preludio; 6.55 Il concerto del mattino; 7.28 Prima pagina; 8.30: Il concerto del mattino; 9.48 Domenica tre; 10.30: Il concerto del mattino; 12 Il tempo e i giorni; 13 Disco novità; 14 Antologia di radiotre; 16.30 Invito all'opera; (seconda parte) «Ifigenia in Aulide», di C.W. Gluck, dirige P. Dervaux; 19.45 «La voglia di dormire»; 20: Pranzo alle otto»; 21: Concerto giovani Comunità Europea, dirige C. Abbado; 22.30: Libri novità; 22.45: Musiche di J.S. Bach; 23: Momenti del l'opera rock.